



Consiglio delle
autonomie locali
della provincia di Trento

Trento, 19 giugno 2019

DS/et

Egregio Signor
dott. Maurizio Fugatti
Presidente
Provincia autonoma di Trento
Piazza Dante, 15
38122 TRENTO

OGGETTO: Linee guida del Programma di Sviluppo Provinciale della XVI legislatura: espressione orientamenti.

Il Consiglio delle Autonomie locali ha esaminato, nella seduta del 19 giugno 2019, le linee guida per la definizione del Programma di sviluppo provinciale della XVI legislatura, esprimendo le seguenti considerazioni.

Il Consiglio ha apprezzato, innanzitutto, che le linee guida in oggetto siano state presentate come un contenitore aperto al confronto, e ritiene positiva la propensione, dimostrata dal Governo provinciale, all'ascolto costante di tutti i soggetti, direttamente e indirettamente interessati dalle politiche provinciali.

Altrettanto positiva risulta la dichiarata volontà di valorizzare tutti i territori e le vocazioni di questa Provincia, con una particolare attenzione ai contesti che, rispetto al trend di sviluppo che ha interessato questa provincia negli ultimi sessant'anni, siano rimasti indietro, e siano oggi esposti – in particolar modo – ai rischi di desertificazione demografica ed economica.

Senz'altro condivisibile risulta ogni sforzo programmato nella direzione di attivare risorse aggiuntive a vantaggio delle politiche pubbliche, rafforzando l'autonomia finanziaria della Provincia, ma anche valorizzando, in un'ottica di sussidiarietà orizzontale, il concorso dell'impresa privata, e in particolare dell'impresa cooperativa, allo sviluppo dei territori sviluppo ed alla costruzione di risposte alle esigenze delle aree decentrate.

Il concretizzarsi di una programmazione e, in ultima analisi l'esercizio di ogni funzione d'indirizzo politico, richiede, tuttavia, di passare dalla raccolta delle istanze e delle proposte ad una pesatura e ad un temperamento tra diverse voci e sensibilità, per giungere all'elaborazione di strategie il più possibile inclusive, che non alimentino contrapposizioni tra categorie di cittadini o tra territori, connotati da differenze più o meno marcate. La definizione di un programma di sviluppo provinciale richiede, infatti, di rispondere, essenzialmente, a tre esigenze, fondamentali ed inscindibili.

La prima è quella di esprimere una visione, appunto, programmatica, intesa come capacità di far emergere le potenzialità ed i bisogni dei territori e delle comunità, valutare strategie utili per valorizzare le une e soddisfare gli altri, e tracciare un ordine di priorità, che sappia orientare l'azione amministrativa della Provincia, alla luce degli strumenti e delle risorse a disposizione, inevitabilmente limitate.

La seconda è quella di individuare un orizzonte di sviluppo, il più possibile univoco e coerente con le potenzialità e le esigenze dei territori amministrati, ma allo stesso tempo in sintonia con le più ampie dinamiche di evoluzione sociale, culturale, economica ed ambientale del più ampio spazio alpino, statale ed europeo, di cui il Trentino è parte.

La terza è quella di assicurare che tali azioni e direttrici di sviluppo si dispieghino con effettivo riferimento alla dimensione provinciale. Il che significa cogliere le potenzialità, anche variegate, di tutti i territori, per offrire soluzioni che sappiano, soprattutto, valorizzare le sinergie tra centri e periferie, città e valli, mondi produttivi e sociali.



Affinché questo passaggio possa portare i propri frutti - in termini di individuazione di un modello, che conduca ad un reale sviluppo omogeneo di tutti i territori e le comunità della nostra Provincia - appare necessario sgombrare il campo da due possibili equivoci di fondo: da un lato, l'impressione che le cosiddette "periferie" debbano essere protette dalle dinamiche attrattive dei centri, che potrebbero in qualche modo depotenziarne le prospettive di sviluppo; dall'altro, l'illusione che il riequilibrio delle minori opportunità, di cui godono i cittadini delle aree meno densamente popolate ed economicamente vivaci, possa essere perseguito, semplicemente assegnando a ciascun territorio la più ampia e incondizionata libertà di auto-organizzazione istituzionale, economica e sociale.

Ogni sforzo - dall'esito non sempre scontato - di isolare le esigenze della periferia rispetto a quelle del centro, così come la ricerca di una distinzione tra aree di montagna e territori di pianura nell'ambito della nostra Provincia, si dissolve nettamente, se soltanto si amplia l'orizzonte d'osservazione al nord est italiano. In quel contesto, per non dire di quello nazionale o europeo, l'intero Trentino è area periferica e ogni comune della nostra provincia, per i criteri adottati nell'ambito nazionale, è classificato come montano.

Tracciare una strategia di sviluppo per una comunità che somma a meno dell'1% della popolazione italiana, distribuita su un'area che di poco supera il 2% del territorio nazionale, non consente di disperdere risorse nell'alimentare contrapposizioni, ma impone di ragionare, al contrario, in un'ottica di sinergia ed interdipendenza tra le diverse vocazioni e potenzialità che il Trentino, nel suo complesso, esprime.

In un simile contesto, ad esempio, il rilancio della natalità non può che essere un obiettivo per l'intera comunità provinciale, e deve per questo poter essere accompagnato da una strategia, magari differenziata per modalità di attuazione sul territorio, ma non certo per l'intensità degli sforzi da dedicare al suo perseguimento, tanto nei contesti cittadini che in quelli periferici. Va peraltro evidenziato che, in taluni contesti territoriali di immediata prossimità ai centri, la dinamica demografica a cui si assiste è di segno contrario. In tali ambiti, infatti, la popolazione e la domanda abitativa risulta in crescita, ma la stessa non porta sempre con sé un aumento della vitalità economica del territorio, in virtù del fatto che i loro abitanti continuano a gravitare, per esigenze lavorative, sui centri principali.

Puntare su uno sviluppo armonico e policentrico dell'intera Provincia, valorizzando allo stesso tempo le vocazioni dei centri e quelle delle valli, non significa ignorare che esistano, in Trentino, territori e comunità attualmente svantaggiate nell'accesso a talune prestazioni essenziali, e negare che debbano essere poste in essere strategie per superare tale condizione.

A fronte di tali riflessioni, tuttavia, la soluzione non può essere ricercata nella semplice ridistribuzione delle risorse in gioco, lasciando nelle mani delle comunità locali la completa libertà di autodeterminare l'organizzazione dei servizi nel territorio del singolo campanile. Una logica simile rischia, infatti, di lasciare con le armi spuntate proprio i territori periferici, perché è specialmente in assenza di una programmazione che la capacità dei centri di formare massa critica, in termini economici e sociali, rischia di accelerare la rarefazione demografica ed economica delle valli.

Chi governa ha, infatti, la responsabilità di ascoltare, ma anche di ricomporre - attraverso il confronto con i corpi sociali intermedi, e le istituzioni di rappresentanza e raccordo territoriale - le sollecitazioni degli amministratori con il sistema delle opportunità e dei vincoli. In questo senso, spetta alle Istituzioni individuare strategie che assicurino l'universalità e la qualità dei servizi resi ai cittadini sull'intero territorio provinciale, ma anche la loro efficienza nel lungo periodo. In questo senso, vanno incoraggiate e sostenute le dinamiche di sinergia e interdipendenza tra territori e amministrazioni. Al contrario, occorre avere presenti i rischi che una polverizzazione dei modelli organizzativi può alimentare, sia in termini di futura non sostenibilità finanziaria, alla luce della prevista contrazione delle risorse a disposizione, che di compromissione della qualità delle prestazioni, in ambiti in cui la concentrazione di una utenza significativa o lo sviluppo di una specializzazione giocano un ruolo sostanziale (si pensi, ad esempio, all'erogazione dei servizi educativi nei contesti meno densamente popolati, o al trattamento sanitario delle patologie acute o complesse).

Soltanto nella cornice di una programmazione condivisa, e di una chiara ed efficiente attribuzione ai diversi livelli di governo della comunità provinciale, i Comuni potranno essere nelle condizioni di svolgere efficacemente il loro ruolo di presidio per le comunità locali, che va inteso non soltanto come



luogo di raccolta e rappresentanza delle esigenze dei cittadini, ma anche di snodo fondamentale per la costruzione di risposte a bisogni della collettività, che si rivelino efficaci e sostenibili nel lungo periodo.

Condivisibile risulta l'attenzione riservata, in termini trasversali all'intera programmazione, al mondo dell'impresa, e la volontà di agevolare percorsi formativi per le più giovani generazioni, che risultino coerenti con le professionalità richieste dal tessuto economico locale. Allo stesso tempo, appare necessario continuare ad investire sulla formazione e ricerca in ambito universitario, salvaguardandone la dimensione internazionale e l'apertura ai territori limitrofi, anche in relazione alla possibile revisione dei criteri di accesso ai corsi offerti dall'Ateneo trentino.

Altrettanto positiva appare l'attenzione riservata al territorio ed ai paesaggi di pregio, come assets fondamentali per uno sviluppo economico rispettoso dell'ambiente. Parimenti rilevante appare, nell'ottica delle comunità locali, anche la necessità di individuare forti politiche per la rigenerazione dei contesti ambientali degradati o comunque profondamente segnati da più risalente modello di sviluppo, che talvolta si è dimostrato meno attento alla salvaguardia dei territori.

Si coglie, inoltre, con favore il rinnovato proposito di rafforzare le alleanze del Trentino con le Regioni limitrofe, così come le relazioni con i territori che compongono l'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino e con cui è condiviso il patrimonio alpino (EUSALP). In quest'ottica, gli Enti locali trentini intendono concorrere agli sforzi messi in campo dalla Provincia, ed investire sulla costituzione di partnership, anche nell'ambito della progettazione europea, con realtà che, pur collocate in un diverso contesto istituzionale, siano accomunate dalle stesse sfide di governo delle comunità locali. Particolarmente prezioso risulterebbe, in questa direzione, ogni sforzo utile ad integrare il Trentino fra i territori ammissibili al programma di finanziamento Interreg Italia-Austria, a partire dalla prossima pianificazione 2020-2027.

Con specifico riferimento alle tematiche della *governance* delle Comunità locali, appare evidente che le sollecitazioni scaturite dall'articolato percorso degli Stati generali della Montagna necessitano di sedimentare e di essere ulteriormente sviluppate, anche nel dialogo con la rappresentanza istituzionale delle Autonomie locali, la quale non farà senz'altro mancare il proprio contributo in tal senso.

Pur prendendo atto, dunque, dell'inevitabile genericità degli indirizzi esposti in materia dal documento in esame, pare apprezzabile la volontà di salvaguardare ed accrescere la centralità del Comune e dei valori dell'autogoverno locale, purché il ruolo effettivamente riconosciuto alle Autonomie sia tale da assommare alle funzioni di rappresentanza una effettiva capacità di elaborare ed attuare, anche in una logica di cooperazione tra enti, strategie ad effettivo vantaggio delle comunità locali. In questo senso, parrebbe auspicabile che fossero recuperate e coltivate, anche sotto il profilo del riconoscimento formale del ruolo delle Autonomie locali nel contesto dell'ordinamento statutario della Regione Trentino-Alto Adige, le riflessioni maturate nel corso della precedente legislatura, in seno alla Consulta per la riforma dello Statuto speciale di autonomia. In un'ottica maggiormente sostanziale, si ritiene fondamentale perseguire un più sistematico coinvolgimento delle Autonomie locali, quali Enti esponenziali degli interessi delle comunità locali, nei processi di riforma e programmazione delle politiche economiche, turistiche e sociali dei diversi territori.

Meritano, inoltre, di essere maggiormente specificati, e in ogni caso previamente condivisi, i propositi di valorizzazione dell'autonomia impositiva dei Comuni in materia di tributi locali, fino ad oggi gestita in un'ottica di concertazione e tendenziale uniformità di azione a livello provinciale, al fine di non innescare dinamiche di competitività fiscale, che potrebbero nei fatti esporre, anche in questo caso, a maggiori svantaggi i territori interessati da un minore sviluppo economico ed edilizio. La valorizzazione dell'autonomia impositiva dei Comuni, e dunque lo sviluppo di dinamiche di entrata tributaria differenziata tra i territori, imporrà, peraltro, una attenta ridefinizione degli attuali sistemi di perequazione delle risorse, tenendo conto delle scelte effettuate da ciascun soggetto coinvolto. Ancora, sotto il profilo della finanza locale, si ritiene, in ogni caso, che vada salvaguardata l'esclusività delle relazioni tra le Autonomie locali e la Provincia autonoma, mantenendo in capo a quest'ultima la potestà di determinare – nella cornice dell'intesa prevista dall'articolo 81 dello Statuto di autonomia – l'entità e la ripartizione dei trasferimenti di risorse a favore dei Comuni e delle Comunità, così come dell'eventuale concorso degli stessi Enti agli obiettivi di finanza pubblica.



Consiglio delle autonomie locali della provincia di Trento

Con l'auspicio che tali considerazioni possano essere colte come un contributo costruttivo alle importanti riflessioni che il Governo provinciale sta conducendo, colgo l'occasione per formulare i più cordiali saluti.

Il Presidente
dott. Paride Gianmoena



Seduta di data: 19 giugno 2019

Progressivo: 25/2019

Punto odg: 2

Fine trattazione: ore 9.53

Dichiarazioni a verbale:

☒ nessuna

☐ vedi allegato

Note: orientamenti espressi nell'ambito della trattazione del precedente punto 1.

Presidente: dott. Paride Gianmoena

Verbalizzante: dott.ssa Paola Foresti

